

III Ciclo

di Studi Medievali

Atti del Convegno

8-10 settembre 2017

Firenze

N U M E
NUOVO MEDIOEVO
GRUPPO DI RICERCA SUL MEDIOEVO LATINO



III Ciclo di Studi Medievali

Atti del Convegno

8-10 Settembre 2017

Firenze

a cura di

N U M E
NUOVO MEDIOEVO
GRUPPO DI RICERCA SUL MEDIOEVO LATINO



SOMMARIO

- PANEL A: STORIA DELL'ARTE -

Chiara Baldestein
Autografia d'artista nel Tardo Medioevo
15

Camilla Baldi
La scelta artistica di un capitano di ventura: il ciclo arturiano di Frugarolo
25

Marianna Cuomo
I plinti affrescati nella Campania altomedievale. La pittura decorativa tra VI e XI secolo
41

Serena Franzon
Indossare la fede. Gioielli devozionali nel Quattrocento italiano
53

Martina Giulietti
Il singolare fenomeno della produzione scultorea alabastrina nordenopea nel tardo Medioevo
67

Claudia Sanna
Caduta e redenzione: il ciclo scultoreo della chiesa di San Michele di Murato in Corsica (prima metà del XII sec.)
85

- PANEL B: FILOSOFIA -

Niccolò Bonetti
La teologia della creazione di Matteo d'Acquasparta
101

Raffaele Cioffi
Alcune rielaborazioni dei generi agiografico e cristologico nell'Inghilterra anglosassone: il caso del Vercelli Book
113

Davide Penna
Videre est esse. Quando la conoscenza diventa amore. Gnoseologia e ontologia in Guglielmo di Saint-Thierry
131

- PANEL C: ARCHEOLOGIA -

Antonio Alfano
Il Castellazzo di Federico II a Monte Iato ed il paesaggio "culturale" tra i fiumi Jato e Belice Destro nel medioevo
145

Andrea Biondi, Marco De Marco
I Longobardi a Fiesole: un osservatorio archeologico per la Toscana dei secoli VI-VIII
159

Assunta Campi
La ceramica da fuoco dall'insediamento di Montella (AV). Tipologie del vasellame in uso in una comunità del IX secolo
177

Federica Cosenza
Il sistema dei casali della campagna romana: problemi e metodologia d'indagine
189

Matteo Crocchianti
I riusi di tipo funerario delle strutture e degli spazi di Età romana tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo
205

Lorenzo Curatella
Le necropoli basso medievali italiane
219

Elisa Del Galdo, Silvia Lusuardi Siena
Il sepolcro nella cattedrale paleocristiana e medievale di Luni (SP)
231

Elena Dellù, Federica Matteoni, Silvia Lusuardi Siena
*Il sepolcro nella chiesa dei SS. Filippo e Giacomo di Nocetum (MI):
dinamiche deposizionali tra altomedioevo ed età moderna*
245

Iolanda Donnarumma
Un impianto metallurgico del IX secolo dalla Rasola 1 del castello del Monte a Montella: la trincea 5/87
265

Alessia Frisetti
La valle del Volturno nel Medioevo: insediamenti e realtà materiale (VIII-XII secolo)
279

Sabina Giuliano
*Il castello di Rocca Cilento (SA) nel circuito difensivo del territorio cilentano.
Dall'indagine archeologica alla valorizzazione: prospettive di sviluppo*
297

Lester Lonardo
Castella et casalia. Insediamenti fortificati e rurali nella bassa valle del Calore: evidenze materiali e documentarie
307

Federica Matteoni
*Edilizia storica nella Provincia di Bergamo: considerazioni preliminari sulle tecniche costruttive,
le dinamiche insediative e sociali*
327

Alessandro Mortera
Trasformazioni del paesaggio urbano nell'area del Foro Romano alle soglie del Medioevo: il caso della Basilica Aemilia
343

Luigi Quattrocchi
Il fenomeno del mosaico funerario in Italia e isole maggiori nei secoli IV-VII
367

- PANEL D: ARCHITETTURA -

Emanuele Gallotta
Il rinnovamento edilizio della città di Ferentino nel XIII secolo: l'architettura civile
383

Mara Giordano
Tracce tardomedievali nella chiesa di San Simeone Profeta di Camigliano
399

Angelo Passuello
*Le fabbriche romaniche con gallerie nel continente europeo:
articolazioni spaziali e possibili funzioni dei cosiddetti "matronei" fra i secoli XI e XII*
409

Enrico Pizzoli
Una copia ideologica: il chiostro di S. Maria degli Angeli in Baida
429

Giulia Pollini
*Restauro, ripristino e invenzione della policromia pittorica nell'architettura medievale.
Alcuni esempi tra Napoli e Puglia nel XIX secolo*
443

- PANEL E: STORIA -

Giulio Biondi
*Legislazione suntuaria a Venezia, secoli XIII-XV.
Proposta per una messa a fuoco e ridefinizione del concetto suntuario, tra storiografia e documenti*
461

Veronica De Duonni
Rivivere nelle preghiere: commemorazione e ritualità in un documento di Monterevisine
475

Elisa Erioli
I costruttori bolognesi nella quotidianità tra Duecento e Quattrocento
489

Luca Finco
Viabilità antica a servizio di architettura e scultura: il caso del Piemonte centrale trattato tramite statuti medievali
505

Giulia Spallacci
Nuovi studi sul trattato tra Ancona e Zara del 1388
529

L'intervento che s'intende presentare trae spunto dalla mia tesi di dottorato sul cantiere di San Lorenzo a Verona nel contesto del romanico europeo: uno degli aspetti più interessanti, seppur meno indagati, di questo insolito fabbricato è la presenza dei cosiddetti "matronei", ovvero sia gallerie agibili correnti sopra le navate laterali e aperte su quella centrale, che nel caso laurenziano proseguono dalla controfacciata fino a comprendere i bracci del transetto e i collaterali della basilica, e alle quali si accede da due possenti torri scalari tangenti alla facciata. L'adozione di questo espediente architettonico nella compagine veronese, del tutto eccentrico per l'area veneta, ha dato lo spunto per una rivisitazione delle principali chiese con tribune erette in Italia, Francia, Germania, Inghilterra e Spagna fra i secoli XI e XII. Per prima cosa, è bene utilizzare i termini di "tribuna" o di "galleria" che, rispetto a quello abusato di "matroneo" come luogo riservato esclusivamente alle donne, non implicano prerogative liturgico-funzionali, invero spesso estranee all'epoca romanica: nelle altre lingue europee, infatti, questa medesima struttura è identificata con lemmi che non denotano tale specifica connotazione (gallery in inglese, tribune in francese, empore in tedesco). Lo studio più complesso su questi elementi è, tuttora, il volume di Paul Ortwin Rave, Der Emporenbau in romanischer und frühgotischer Zeit, edito a Lipsia nel 1924; oggi, tuttavia, questa tematica dovrebbe essere riesaminata all'interno di un panorama di relazioni storico-architettoniche che le ricerche degli ultimi anni hanno, in parte, mutato. Scopo del presente lavoro, pertanto, è quello di fornire un catalogo aggiornato dei maggiori complessi europei caratterizzati dall'uso di tribune, analizzando di caso in caso le differenti connotazioni strutturali che assunsero questi spazi e cercando altresì di ipotizzare le loro funzioni nel variegato paesaggio architettonico del Romanico continentale.

Le fabbriche romaniche con gallerie nel continente europeo: articolazioni spaziali e possibili funzioni dei cosiddetti “matronei” fra i secoli XI e XII

Angelo Passuello

Quest'intervento trae spunto dalla tesi di dottorato dello scrivente sul cantiere di San Lorenzo a Verona nel contesto del Romanico europeo¹. Uno degli aspetti più interessanti, seppur meno indagati, di questo insolito fabbricato è la presenza dei cosiddetti “matronei”, ovverosia gallerie agibili correnti sopra le navate laterali e aperte su quella centrale; l'adozione di questo espediente architettonico, del tutto eccentrico per l'area veneta, ha dato lo spunto per una rivisitazione delle principali chiese con tribune erette in Italia, Francia, Germania, Inghilterra e Spagna fra i secoli XI e XII².

Un'indispensabile premessa terminologica

La primigenia descrizione di un edificio con matronei potrebbe essere la narrazione biblica del tempio di Salomone, che nel X secolo a.C. avrebbe innalzato una maestosa compagine con gallerie su tre lati, chiamate “tabulata”, alle quali si sarebbe potuto accedere per mezzo di una scala a chiocciola:

«Il tempio costruito dal re Salomone per il Signore aveva sessanta cubiti di lunghezza, venti di larghezza, trenta cubiti di altezza [...] Contro il muro del tempio costruì all'intorno un edificio a piani, cioè intorno alle pareti del tempio, sia dell'aula sia del sacrario, e vi fece delle stanze. Il piano inferiore era largo cinque cubiti, il piano di mezzo era largo sei cubiti e il terzo era largo sette cubiti, perché predispose delle rientranze tutt'intorno all'esterno del tempio in modo che non fossero intaccate le pareti del tempio [...] La porta del piano più basso era sul lato destro del tempio; attraverso una scala a chiocciola si saliva al piano di mezzo e dal piano di mezzo al terzo»³.

Beda il Venerabile (673 circa-735) chiarisce come i tre “tabulata” simboleggiassero altrettante tipologie di fedeli (sposati, vedovi e vergini) e fossero protetti da parapetti per scongiurare possibili cadute:

«Patet ergo ratio sacramenti quia tabulata haec tria totidem fidelium gradus, coniugatorum videlicet continentium et virginum, designant distinctos quidam altitudine professionis sed societate fidei et veritatis eiusdem omnes a domum domini pertinentes eique fixa mente inhaerentes [...] Supremum ergo tabulatum erat ceteris angustius, medium supremo latius sed infimo erat cactus angustius quia nimirum altior professio virtutis altiozem debem vitam tenere viventi [...] Singola autem tabulata in circuitu habebant latera, id est luriculas, ne quis in eisdem tabulatis consistens sive residens posset ad inferiora decidere»⁴.

Rodrigo Jiménez de Rada (1170-1247), arcivescovo di Toledo, nel *Breviarium Historiae Catholicae*, riferendosi al passo biblico sul tempio di Salomone rammenta come i “tabulata” avessero balaustre e fossero utilizzati dai maestri per predicare al popolo:

«Edificavit super paretem templi tabulata per girum; trabes enim super quibus erant tabulata fecit adeo longas, quod exterius capita prominebant, et super his edificavit tabulata per girum in parietibus domus, id est in utroque parete et etiam in occidentali; unde dicit: per circuitum templi et oracoli, et fecit latera in circuitu (Paralipomenon dicit cancellos; latera dicit apodationes in modum parietum factas, ut deambulantes ad iniuria lapsus defenderentur; haec dicunt in Evangelio pinnacula templi, in Ezechiel deambulatoria sacerdotum, et inde proponebant doctores verbum ad populum, et inde precipitatus fuit Jacobus Alphei; et haec dicuntur luriculae»⁵.

Anche il presule Sicardo da Cremona (1185 circa-1215) nel *Mitrale* tratta dei “tabulata” con parapetti, enunciandone altresì le possibili valenze simboliche: i tre livelli (superiore, medio, inferiore) corrisponderebbero rispettivamente ai vergini, ai vedovi e ai coniugati (come già enunciato da Beda il Venerabile), mentre le balaustre rappresenterebbero la difesa delle cose divine, dettate dai maestri, da quelle terrene:

«Unde tria tabulata in templo Salomonis fuisse leguntur, superius, medium et inferius, propter tres ordines, virginum, continentium et coniugatorum. Luricae, vel luriculae sunt latera tabulatorum per girum facta, muri vel cancelli, vel quaevis apodiatoria, ne doctores in tabulatis sedentes, et populo predicantes – iuxta illud: “Predicate super tecta” – labantur ad ima, sicut Ochoziae regi Samariae, qui per cancellos decidit, legitur accidisse; per has divina presidia figurantur quae nos in hoc saeculo laborantes et pro captu nostro ad superiora nitentes, ne deficiamus, adiuvant»⁶.

Nel lessico greco, Gregorio Nazianzeno (330-389/390), riferendosi alla chiesa cappadocense di Nazianzo, parla di “στοά” (“portico”)⁷; lo stesso termine è adottato da Eusebio di Cesarea (263-339) per descrivere il Santo Sepolcro di Gerusalemme⁸. Trattando della grande basilica costantinopolitana di Santa Sofia, nel VI secolo Paolo Silenziario chiama “υπερώια” le strutture sopraelevate, utilizzate perlopiù dalle donne⁹, mentre Procopio di Gaza impiega il vocabolo “γυναικωνίτις”¹⁰. Negli edifici bizantini,

pertanto, i loggiati percorribili assumevano la diversa denominazione di “στοά”, “υπερώιον” e “γυμνασιεῖον” oltre a quella di “κατηχούμενα” che designava gli spazi superiori deputati a coloro i quali, non avendo ancora ricevuto il battesimo, non potevano accedere alle navate liturgiche¹¹.

Il termine latino “matroneum” (da “matrona”, ossia “donna”)¹² venne forse utilizzato per la prima volta nel *Liber Pontificalis* in cui, riferendosi al ripristino della basilica di San Paolo fuori le mura da parte di papa Simmaco (V-VI secolo), viene narrato che:

«In basilicam renovavit absidam, qui in ruina imminebat, et post confessionem picturam ornavit et cameram fecit et matroneum»¹³.

La voce italiana “matroneo”, con cui si suole riconoscere lo spazio destinato alle donne nei primi luoghi di culto dell’era cristiana, non trova riscontri nelle altre lingue continentali, nelle quali simili strutture sono identificate con idiomi piuttosto generici, che non implicano specifiche connotazioni liturgico-funzionali: “empore” in tedesco, “tribune” in francese e “gallery” in inglese¹⁴.

Questa varietà lessicale rimonta già all’epoca medievale, quando Gervasio di Canterbury (1140-1210), autore del *Tractatus de combustione et reparatione Cantuariensis ecclesiae*¹⁵, una minuziosa cronaca dell’incendio e della conseguente riedificazione del coro della cattedrale di Canterbury da parte degli architetti Guglielmo di Sens e Guglielmo l’Inglese (1174-1184), adotta il lemma “triforium” per indicare, presumibilmente, un corridoio con aperture a tre forniche prospicienti la navata maggiore, il transetto e il presbiterio:

«Hic murus chororum circueus in circinatione illa pilariorum in capite ecclesiae in unum conveniebat. Supra quem murum via erat quae triforium appellatur, et fenestrae superiores [...] in quibus oppositis clavibus et fornice facta, a turre maiore usque ad pilarius praedictos, id est, usque ad crucem, triforium inferius multis intenuxit columnis marmoreis. Super quod triforium aliud quoque ex alia materia et fenestras superiores aptavit»¹⁶.

Nel 1924 Paul Ortwin Rave pubblicò un volume (tuttora fondamentale) sulle chiese romaniche a sviluppo longitudinale con gallerie, dove distinse con sei diverse terminologie le articolazioni parietali delle navate centrali:

1. “blendgeschoß” = parete senza aperture;
2. “laufgang” = parete con corridoio percorribile;
3. “unechte empore” = parete con un’apertura sui sottotetti, ovverosia “matroneo finto” (“geöffnetes dachgeschoß”);
4. “halbachte empore” = parete con un’apertura su uno spazio privo di soffittatura, ovverosia “matroneo mezzo vero” (“trempegeschoß”);
5. “echte empore” = parete con un’apertura su uno spazio con soffittatura e pavimento, ovverosia “matroneo vero” (“ausgebautes obergeschoß”);
6. “scheinempore” = parete con un’apertura che simula un “echte empore”, ma prospetta su uno spazio privo di pavimentazione e, quindi, non percorribile (“falsche empore”) (Fig. 1)¹⁷.

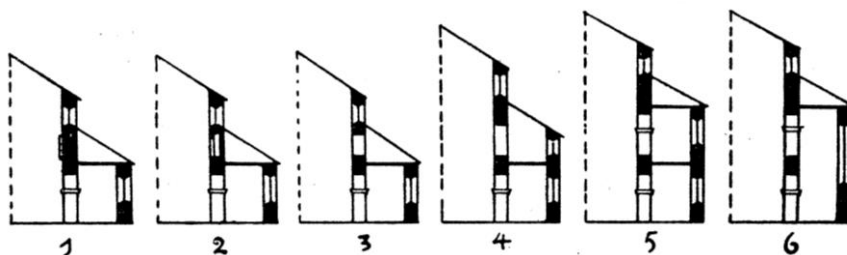


Fig. 1: Le diverse articolazioni parietali delle basiliche con gallerie: 1. *blendgeschoß*; 2. *laufgang*; 3. *unechte empore*; 4. *halbechte empore*; 5. *echte empore*; 6. *scheinempore*. (RAVE, *Der Emporenbau...*, cit., p. 15).

Per quanto attiene alla funzione delle tribune romaniche, l'erudizione le riconosce tradizionalmente come uno spazio riservato alle donne, giusto il rituale dei primi tempi cristiani¹⁸. In realtà, questa connotazione liturgica è del tutto estranea all'epoca medievale, quando tali ambienti, in molti casi difficilmente accessibili, pur assolvendo a diversi scopi (nel duomo di Pisa, ad esempio, erano riservati all'oligarchia e agli ospiti più illustri delle celebrazioni ed erano altresì la sede privilegiata per la *schola cantorum*)¹⁹, avevano principalmente una mansione statico-costruttiva (duomo di Modena, Sant'Ambrogio a Milano) ovvero potevano avere scopi di servizio per raggiungere agevolmente le parti alte degli edifici durante le opere di manutenzione (San Michele di Pavia)²⁰. A motivo di ciò, per designare questi spazi è preferibile adottare i termini "tribune", "gallerie" o "logge" piuttosto che quello, indubbiamente abusato, di "matronei"²¹.

Le fabbriche romaniche con tribune nel continente europeo: una panoramica

Sin dall'epoca paleocristiana le tribune compaiono in costruzioni planimetricamente dissimili: a pianta centrale (principalmente "martyria" e cappelle palatine, come il Santo Sepolcro di Gerusalemme, Sant'Eufemia di Calcedonia, la Domus Aurea di Antiochia, San Vitale a Ravenna, Santi Sergio e Bacco a Istanbul e San Lorenzo a Milano)²² e a sviluppo longitudinale, come le prime basiliche cristiane di Roma²³ (Sant'Agnese fuori le mura e San Lorenzo fuori le mura)²⁴ e di Costantinopoli (Santa Sofia e Santi Apostoli)²⁵.

Col sorgere della grande stagione del Romanico, che s'innesta sulle solide tradizioni costruttive caroline e ottoniane, s'assistette ad un rinnovato fervore edilizio, che coincide pressappoco con il principio del secondo millennio e perdurò per tutto il XII secolo e, in alcune zone, anche oltre²⁶. Nelle diverse regioni europee gli attributi architettonici del nuovo stile si precisarono con sempre maggiore chiarezza, generando gruppi di monumenti eterogenei che contribuirono alla definizione dei multiformi paesaggi artistici di Italia, Germania, Francia, Inghilterra e Spagna²⁷. La maggioranza delle chiese con gallerie longitudinali, percorribili e non, fu innalzata nei due secoli compresi pressappoco fra il 1050 e il 1250: secondo Rave questi complessi si possono suddividere in gruppi regionali ben definiti, che sono di seguito espressi.

1. Francia settentrionale (Normandia)

Il Romanico in Normandia s'affermò, in maniera coerente e unitaria, sin dalla prima metà del secolo XI con i monumentali cantieri di Bernay, Mont-Saint-Michel, Coutances, Rouen, Bayeux, Caen, Jumièges²⁸.

L'abbaziale di Notre-Dame a Bernay (conclusa entro il 1040), sviluppa una planimetria alquanto articolata, che trova compimento nella configurazione del settore orientale, contraddistinto da un profondo capocroce tripartito e triabsidato connesso in progressione scalare alle absidiole di due cappelle sporgenti lateralmente (*chevet écbeloné*)²⁹. Le pareti della nave centrale sviluppano un *triforium* con arcate a pieno sesto, bifore nelle logge e finestre centinate; nel braccio meridionale del transetto è ricavato un ambiente superiore in spessore di muro, a guisa di un'intercapedine praticabile.

Notre-Dame di Jumièges (di cui permangono i ruderi dell'imponente corpo basilicale) fu innalzata fra il 1052 e il 1066. Il possente *Westbau* occidentale prevede due torri scalari che conducono alla tribuna interna, affacciata sulla navata maggiore per mezzo di ariose trifore a tutto tondo. Le volte divisorie fra le navate, le triplici arcate delle logge e le finestre del cleristorio sono raggruppate a due a due assecondando l'alternanza dei sostegni (pilastri compositi e colonne monolitiche), accentuata ancor più dalle semicolonne sporgenti che proseguono verticalmente sulle pareti. Le gallerie del transetto, non arretrate sulle navatelle minori, ma sporte sulla maggiore (come avvenne pure a Bayeux) contemplavano un ballatoio inframnesso nelle murature (Bernay) che sarebbe servito come passaggio di servizio fra i diversi corpi architettonici nelle opere di manutenzione, sebbene la presenza di rampe facilmente praticabili entro le torri di facciata possa far pensare ad un uso diverso (Fig. 2)³⁰.

A Mont-Saint-Michel le tribune erano più basse rispetto a Jumièges e prospettavano sulla chiesa con bifore gemine che corrispondevano a ogni singola arcata della navata³¹.

A Vignory, nella chiesa di Saint-Étienne le logge erano praticabili solamente nel coro, mentre le navate contemplavano dei "falsi matronei" con bifore a tutto sesto separate da massicci pilastri rettangolari³².

Nella redazione romanica di Notre-Dame a Bayeux (1050-1060) sono documentate per la prima volta gallerie le cui dimensioni replicavano quelle degli archi delle navate³³, secondo un modulo compositivo caratteristico di alcune solenni imprese di poco posteriori, come Cerisy-la-Forêt (con volte binate)³⁴ e Saint-Étienne a Caen (con arcate singole); è fuor di dubbio, tuttavia, che in quest'ultimo caso le logge superiori non avevano il compito di accogliere le donne, poiché il monastero era unicamente maschile ("Abbaye aux Hommes")³⁵.



Fig. 2: Jumièges, Notre-Dame.
Trifore delle gallerie.

2. Francia centro-meridionale (Alvernia)

Fra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo nel massiccio centrale francese venne innalzato un gruppo di edifici a sala con gallerie³⁶. A Notre-Dame du Port a Clermont Ferrand³⁷ e a Notre-Dame a Orcival³⁸ le tribune longitudinali sono interconnesse da un camminamento occidentale in spessore di muro e le scale sono inserite nelle torri di facciata, mentre a Saint-Saturnin (Puy-de-Dôme) le logge sono raggiungibili tramite una rampa nel fianco meridionale, prima del transetto³⁹. La maggior parte di questi edifici (fra cui Saint-Austermoine d'Issoire, Riom, Saint-Nectaire, Bionde ed Ennezat) adotta una copertura voltata, le cui spinte sarebbero controbilanciate dalle logge, che pertanto avrebbero specialmente una funzione statica.

3. Inghilterra



Fig. 3: Durham, cattedrale. Arcate delle navate, bifore delle gallerie, cleristorio e volte costolonate delle coperture.

Lo stile romanico s'impose nell'isola britannica già sotto il sovrano sassone Edoardo il Confessore (1002-1066): educato alla corte normanna, regnò in Inghilterra dal 1043 e vi condusse ecclesiastici e nobili alloctoni, che aprirono il paese agli influssi culturali oltralpini⁴⁰.

A questo periodo germinale appartiene l'abbazia di St. Albans, nell'Hertfordshire, iniziata nel 1077, le cui pareti sono suddivise in tre livelli di pari estensione, di schietta matrice normanna: arcate, tribune e cleristorio⁴¹. Anche a Winchester⁴² ed Ely⁴³ le volte fra le navate e le gallerie hanno la medesima ampiezza.

La maestosa cattedrale di Durham (principiata nel 1093) ripete l'articolazione parietale di Jumièges, con sostegni alternati fra le navate, bifore nei piani superiori e parte alta fenestrata (Fig. 3)⁴⁴. Le logge delle imponenti fabbriche inglesi mancano, in molti casi, di coperture voltate, insinuando il ragionevole dubbio che non siano state erette con motivazioni statiche; la difficoltà degli accessi, ricavati principalmente in spessore murario, rendono altresì difficoltoso potervi

scorgere presupposti di carattere liturgico; è plausibile, pertanto, che in questi casi specifici le gallerie fossero funzionali all'armonizzazione e movimentazione delle pareti seguendo un *modus operandi* inaugurato nei cantieri normanni.

A Gloucester, Tewkesbury, Pershore e Hereford, entro la fine del secolo XI, le pareti quadripartite vedono la presenza contestuale di tribune e triforio, come avvenne nel secolo successivo a Romsey⁴⁵, nella cattedrale di Oxford, nell'abbazia di Glastonbury⁴⁶ e a Jedburgh, in Scozia⁴⁷.

4. Chiese di pellegrinaggio



Fig. 4: Santiago de Compostela, cattedrale. Articolazione parietale dell'infilata meridionale.

La maestosa basilica di Santiago de Compostela, che denota tangenze con le tipologie architettoniche dell'Alvernia e di Saint-Étienne a Nevers, fu certamente terminata entro la metà del XII secolo⁴⁸. L'impianto di dodici campate voltate con archi trasversi, è fiancheggiato da gallerie coperte da semivolte a botte a centina ellittica; la nave maggiore non riceve illuminazione da fonti dirette, ma dalle aperture delle navatelle minori e dalle logge, che percorrono anche i bracci del transetto (Fig. 4). Questa variante icnografica e degli elevati rimanda indubbiamente alle grandi chiese francesi erette sulle vie di pellegrinaggio nel secolo XI, che costituivano dei modelli architettonici facilmente esperibili, come Saint-Martial a Limoges⁴⁹, Sainte Foy a Conques e Saint Sernin a Tolosa⁵⁰. In questi casi particolari, i piani superiori avrebbero avuto lo scopo di ricevere i molti fedeli che giungevano in pellegrinaggio per recarsi verso Santiago de Compostela, accrescendo quindi la capacità ospitante dei complessi.

Nel *Liber Sancti Jacobi*, per di più, è ribadita la presenza di tre altari sussidiari nelle logge, che si configuravano quindi come navate ausiliari:

«Sursum in palacio eccliesiae tria altaria solent esse, magistero quorum est altare Sancti Michaelis arcangeli et aliud altare in dextrali parte, scilicet Sancti Benedicti et aliud est altare in sinistrali parte, Sanctorum scilicet Pauli apostoli et Nicolai episcopi, ubi etiam solet esse archiepiscopi capella»⁵¹.

A Saint Foy de Conques, al contrario, le logge controbilanciavano le spinte della volta a botte su archi diaframma della nave centrale, seguendo una soluzione caratteristica delle chiese alverniate⁵²; a Noyon le gallerie del presbiterio erano comodamente raggiungibili da rampe poste fra il coro e il transetto, contemplavano altari ed erano occupate dai pellegrini durante l'ostensione delle reliquie⁵³.

5. Germania



Fig. 5: Basilea, cattedrale. Articolazione parietale dell'infilata meridionale.

Nella regione del Reno, sin dall'epoca carolingia, vennero approntate tribune agibili nei *Westwerke*, destinate probabilmente a ospitare l'imperatore e i suoi legati⁵⁴.

San Ciriaco a Gernrode (960-965) è il più antico esempio di basilica renana a sistema alternato in cui a un pilastro segue una colonna, unico esito protoromanico della Germania con gallerie longitudinali: le pareti fra le navate sono scandite da quattro grandi arcate a livello della chiesa e da dodici aperture a pieno sesto nelle logge, inframmezzate da un pilastro. L'originaria funzione conventuale femminile ha fatto supporre che i piani superiori fossero destinati alle monache, ma pure alle matrone laiche⁵⁵.

Successivamente all'impresa architettonica di Gernrode, nel pieno XII secolo le gallerie sulle navate furono allestite a Sant'Ursula a Colonia, altro comprensorio femminile, e in un gruppo di edifici da essa derivati, come San Giovanni a Niederalhnstein, Ems e Dietkirchen, salvo poi affermarsi compiutamente nel tardo-romanico con gli esempi di Bonn, Gerresheim, St. Quirin a Neuss, Gross-St. Martin a Colonia e St. Georg a Limburg.

Il duomo di Basilea (fine del XII secolo)⁵⁶ è l'unica struttura dell'Alto Reno con tribune percorribili, invero alquanto singolari: le aperture con tripla centinatura delle logge (analoghe a quelle di Jumièges e di Modena)⁵⁷, incorniciate da un arco cieco a tutto tondo, poggiano su una cornice marcapiano prismatica e sono lievemente arretrate sull'asse laterale rispetto alle volte delle navate, assai più estese e archiacute (Fig. 5).

6. Italia settentrionale (Lombardia, Piemonte, Emilia, Veneto)

Fra i secoli XI e XII gli impianti longitudinali con tribune sulle navate ebbero una discreta fortuna in molte regioni peninsulari. A Roma, tuttavia, l'unica sopravvivenza

romanica con uno “pseudo-matroneo” oltre alle matrici paleocristiane è la chiesa dei Santi Quattro Coronati⁵⁸.

Ben diversa la situazione in area lombarda: la basilica di Sant’Ambrogio a Milano (circa 1100-1130)⁵⁹ manifesta un’articolazione interna scandita da una rigorosa modularità della pianta data dall’alternanza di sostegni “forti” e “deboli” in relazione a quattro grandi campate centrali, alle quali si connettono quelle delle navate laterali coperte da volte a crociera⁶⁰. Le tribune s’affacciano sulla nave centrale con ampie arcate che reiterano per estensione e forma quelle inferiori: l’esigenza di controbilanciare le volte centrali con gallerie, pure voltate, produce una chiesa “a sala” priva di illuminazione sull’invaso centrale e con un profilo a capanna. Le logge della costruzione milanese, perciò, si giustificano come ambienti con funzioni essenzialmente statiche: sembrano potersi escludere usi liturgici e per la problematicità degli accessi e per l’assenza di una pavimentazione compiuta, lasciata allo stato di semplice impiantito. Questa partitura architettonica, poi, nei primi decenni del XII secolo fu applicata e perfezionata a San Michele di Pavia, dove venne introdotto pure il cleristorio⁶¹, e a San Fedele a Como⁶². A Santa Maria Maggiore a Bergamo (1137) i piani alti, con bifore e trifore, si estendevano sia longitudinalmente sulle navate, sia sul transetto, ed erano connesse da un palco occidentale⁶³; nell’assetto medievale della cattedrale di Cremona esistevano livelli superiori percorribili, a cui si giungeva per mezzo di scale interne ai muri d’ambito ovest ed est⁶⁴.

Nel territorio piemontese, gli interni di Santa Maria Maggiore a Vercelli (scomparsa, ma di cui sussistono importanti disegni settecenteschi che documentano lo sviluppo del monumentale complesso)⁶⁵ erano coperti da volte a crociera nervate sulla navata principale e semplici nelle collaterali, sopra cui correvano le tribune; tale soluzione ricompariva nel duomo di Novara, dove le gallerie facevano parte di un articolato percorso processionale e contemplavano altari di notevole importanza per le pratiche liturgiche⁶⁶. Tale sistemazione, forse, era propria anche di San Nazzaro a San Nazzaro Sesia (Novara)⁶⁷ e di Sant’Evasio di Casale Monferrato (Alessandria)⁶⁸.

Nel Veneto, oltre che nella redazione contariniana di San Marco a Venezia (1063)⁶⁹, le gallerie compaiono nella chiesa di San Lorenzo a Verona (fine XI-inizio XII secolo), che sviluppa un impianto longitudinale con capocroce triabsidato ed è dotata di due cappelle laterali con absidi orientate. Il corpo principale è scandito da sostegni a ritmo alternato: pilastri cruciformi con semicolonne addossate, e colonne monolitiche con capitelli corinzi. Ampie logge, collegate fra loro da una tribuna occidentale, corrono sopra le navate laterali dalla controfacciata fino alla testata orientale e s’affacciano verso la navata centrale con grandi arcate binate che, in corrispondenza del presbiterio, sono sostituite da due bifore per lato. L’accesso ai piani superiori è consentito da due torri scalari cilindriche aderenti alla facciata.

Gli elevati del cantiere laurenziano denunciano la non comune ricchezza di riferimenti culturali delle maestranze attive a Verona nella seconda metà del secolo XI, non certo limitati all’ambito cittadino⁷⁰. Il riscontro per un alzata così singolare, infatti, è stato ricercato senza profitto nella chiesa martiriale di Santo Stefano, dove le navate laterali sono articolate su due livelli, ma le ridotte e multiformi aperture nelle pareti della navata centrale (due monofore e una bifora), sembrano avere una funzione di areazione piuttosto che di illuminazione del piano superiore, e fanno escludere decisamente che la struttura possa essere stata dotata di tribune⁷¹. L’allestimento di San Lorenzo, pertanto,



Fig. 6: Modena, cattedrale. Trifore del “falso matroneo”.

si configura come un *unicum* nel panorama architettonico veronese e la presenza delle gallerie lo inserisce, di fatto, nel dibattito sul Romanico continentale assieme alle grandi imprese di Sant’Ambrogio a Milano e del duomo di Modena. Relativamente a San Geminiano (1099) (Fig. 6)⁷², la relazione è stata generalmente interpretata in chiave di una derivazione di San Lorenzo dalla cattedrale modenese. Di recente, nondimeno, questo rapporto è stato addirittura invertito, supponendo che il celebre Lanfranco si fosse formato a Verona e avesse avuto una conoscenza diretta dei monumenti tardo-imperiali cittadini: l’utilizzo estensivo del Rosso Ammonitico Veronese nei piedritti modenesi, infatti, suggerirebbe la frequentazione delle cave veronesi da parte dell’architetto, che si sarebbe avvalso di una manodopera locale altamente specializzata e capace di lavorare il prezioso materiale

in maniera ineccepibile. Ancora, San Geminiano reitererebbe il sistema organico di gallerie e sostegni alternati di San Lorenzo, con capitelli cubici scantonati nei pilastri e lavorati nelle colonne. Una simile proposta, seppur allettante, è invero alquanto difficile da sostanziare, poiché le ampie tribune laurenziane esprimono un lessico affatto differente rispetto ai “finti matronei” modenesi privi di pavimentazione, scanditi da trifore che replicano puntualmente il prototipo di Jumièges e conobbero una ripresa quasi filologica nel duomo di Basilea e nella cattedrale di Durham.

In Emilia, oltre che nella cattedrale modenese, nel XII secolo erano presenti tribune longitudinali nel duomo di Ferrara⁷³, e in quelli di Parma⁷⁴ e di Piacenza⁷⁵.

7. Italia centro-meridionale (Toscana e Puglia)

Il duomo di Pisa, principiato nel 1063, è la più imponente compagine toscana con gallerie longitudinali, aperte sull’invaso ecclesiale con grandi bifore a pieno sesto corrispondenti a una singola arcata della nave centrale. La vastità di questi ambienti istituisce una vera e propria basilica superiore, con precise funzioni: le tribune orientali, raggiungibili attraverso ampie rampe collocate ai lati dell’abside, servivano invero come sede privilegiata per la *schola cantorum*, mentre lungo le navate trovavano posto i notabili della città⁷⁶.

Lungo il litorale adriatico dell’Italia meridionale, la più antica chiesa con logge è San Nicola a Bari, iniziata sul finire del secolo XI, ma conclusa solamente nel XII secolo inoltrato. I settori alti di matrice nordica (con trifore nel corpo longitudinale e bifore nel presbiterio), a cui si accede tramite quattro torrioni angolari, sono collegati fra loro

lungo tutto il perimetro basilicale, tanto da creare un ambiente superiore unitario provvisto di cappelle⁷⁷. In seguito, furono predisposte gallerie anche nella cattedrale di Trani, con trifore inquadrature in una centinatura cieca⁷⁸ e, forse anche in quella di Ruvo⁷⁹, mentre nella cattedrale di Bari vennero concepiti semplici trifori con funzioni prevalentemente estetiche⁸⁰.

Conclusioni: le possibili funzioni delle gallerie in epoca romanica

La panoramica condotta ha permesso di evincere come gli ambienti comunemente chiamati “matronei”, benché esprimano un concetto strutturale ben definito nelle sue varie conformazioni, non abbiano avuto una funzione univoca: tale considerazione porta dunque a valutare inappropriata l’adozione del termine “matroneo”, che implica la precisa funzione di uno spazio destinato alle donne, in favore di una definizione più generica e rappresentativa come “galleria”, “tribuna” o “loggia”.

La suddivisione degli spazi liturgici all’interno degli edifici sacri non fu caratteristica esclusiva delle prime basiliche cristiane, ma si perpetrò anche in epoca romanica. Le gallerie, pertanto, in qualche caso divennero i luoghi adatti per ospitare i notabili, che di conseguenza potevano assistere alle celebrazioni da una posizione privilegiata, ovvero accoglievano la *schola cantorum*, specialmente in prossimità del presbiterio. Nelle chiese di pellegrinaggio gli ambienti superiori potevano essere utilizzati per il ricovero delle reliquie e, per tale ragione, avevano una portanza elevata ed erano facilmente accessibili; in alcune compagini, poi, le tribune venivano adoperate lungo i percorsi processionali e alloggiavano altari atti a questo scopo, oppure potevano qualificarsi come percorsi di servizio destinati ad un utilizzo saltuario durante i lavori di manutenzione sugli edifici. Infine, le gallerie potevano esercitare un compito puramente statico, andando a controbilanciare efficacemente le spinte delle volte della navata centrale, sebbene in molti casi la facilità di accesso e la percorribilità degli ambienti non porti ad escludere pure una mansione liturgica, difficilmente esperibile per l’assenza di fonti specifiche dedicate alle prassi culturali dei singoli complessi architettonici.

Note

1. A. Passuello, *Il cantiere di San Lorenzo a Verona nel contesto del Romanico europeo*, Tesi di Dottorato, Università Ca’ Foscari di Venezia, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Scuola dottorale interateneo in Storia delle Arti, XXIX ciclo, Supervisore prof. F. Coden, 2017.

2. Un’importante base d’appoggio per questo contributo è stata pure la tesi di laurea di Annamaria Scagnelato, discussa nell’A.A. 2002/2003 presso l’Università degli Studi di Padova e purtroppo mai pubblicata, che ha compiuto una sistematica ricognizione dei matronei romanici in area europea. Cfr. A. Scagnelato, *Storia e funzione del matroneo in età romanica*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, Relatore prof.ssa G. Valenzano, A.A. 2002/2003. Quest’operazione, in passato, è stata parzialmente compiuta anche da W. Haas, *Chiese con gallerie longitudinali nel periodo di edificazione del*

Duomo di Modena, in “Wiligelmo e Lanfranco nell’Europa romanica”, Atti del Convegno (Modena 1985), Modena 1993, pp. 135-140.

3. 1 Re 6, 2. 5-6. 8.

4. Beda il Venerabile, *De Templo*, in “Corpus Christianorum. Series Latina”, CXIX A, a cura di D. Hurst, Turnhout 1969, pp. 162-163.

5. R. Jiménez de Rada, *Breviarium Historiae Catholicae*, in “Corpus Christianorum. Continuatio Medievals”, LXXII A, a cura di J.F. Valverde, Turnhout 1992, p. 295.

6. Sicardo da Cremona, *De Mitrati seu Tractatus de Officiis Ecclesiasticis Summa*, in “Patrologia Latina”, CCXIII, a cura di J.P. Migne, Paris 1852, col 119, pp. 22-23.

7. Gregorio Nazianzeno, *Oratio XVIII. Funebris in Patrem*, in “Patrologia Graeca”, XXXV, a cura di J.P. Migne, Paris 1857, col. 1037, n. 39.

8. Eusebio da Cesarea, *De Vita Constantini Imperatoris libri quatuor*, in “Patrologia Graeca”, XX, a cura di J.P. Migne, Paris 1857, coll. 1096-1097, n. 37.

9. Paolo Silenziario, *Descriptio S. Sophiae*, in “Patrologia Graeca”, LXXXVI, a cura di J.P. Migne, Paris 1863, col. 2134.

10. Procopio di Gaza, *De Sancta Sophia*, in “Patrologia Graeca”, LXXXVII, a cura di J.P. Migne, Paris 1863, col. 2836. Spesse volte il termine “matroneo” è erroneamente connesso a quello greco γυναικεῖον (in latino “gynaecium”, italianizzato come “gineceo”) che indicava la parte della casa riservata alle donne.

11. Usa questo vocabolo l'imperatore bizantino Costantino VII Porfirogenito (905-959) nel libro *De Cerimoniis*, riferendosi all'ambiente sopraelevato da cui l'Imperatore e la sua corte assistevano alle celebrazioni sacre (Costantino Porfirogenito, *De Cerimoniis Aulae Byzantinae*, in “Patrologia Graeca”, CXIII, a cura di J.P. Migne, Paris 1864, col. 393). Vedi anche Costantino Porfirogenito, Ibn Rosteh, Liutprando da Cremona, *Il libro delle Cerimonie*, a cura di M. Panascià, Palermo 1993, p. 96.

12. C. du Cange, s.v. *Matroneum*, in C. du Cange, “Glossarium mediae et infimae latinitatis”, V, Niort 1885, col. 310.

13. *Le Liber Pontificalis*, a cura di L. Duchesne, I, Paris 1886, p. 262. In realtà, il “matroneum” di San Paolo fuori le mura è stato riconosciuto nella zona settentrionale del presbiterio contrapposta al “senatorium”, finalizzato ad ospitare le autorità in vista. Cfr. T.F. Mathews, *An Early Roman chancel arrangement and its liturgical functions*, «Rivista di Archeologia Cristiana», XXXVIII (1962), pp. 73-95; E. De Benedictis, *The Senatorium and Matroneum in the Early Roman Church*, «Rivista di Archeologia Cristiana», LVII (1981), pp. 69-85. Vedi, inoltre, O. Brandt, *The Archaeology of Roman Ecclesial Architecture and the Study of Early Christian Liturgy*, in “Studia Patristica”, a cura di J. Day, M. Vinzent, LXXI, Leuven-Paris-Walpole 2014, p. 47.

14. P.O. Rave, *Der Emporenbau in romanischer und frühgotischer Zeit*, Bonn und Leipzig 1924, p. 17.

15. Gervasio di Canterbury, *Tractatus de combustione et reparatione Cantuariensis ecclesiae*, in J. Schlosser, “Quellenbuch. Repertorio di fonti per la Storia dell’Arte del Medio Evo occidentale (secoli IV-XV)”, Firenze 1992, pp. 252-265.

16. Gervasio di Canterbury, *Tractatus de combustione* cit., p. 258.

17. Rave, *Der Emporenbau* cit., pp. 15-16.

18. Le donne si sarebbero rigorosamente disposte secondo la loro dignità: le “vergini” in prossimità del presbiterio, le “vedove” nella parte di mezzo e le “matrone” verso occidente. Gli uomini nelle navate, invece, sarebbero stati divisi in “piangenti”, “stanti” o “consistenti”, “ascoltanti” e “prostrati”.

19. G. Tigler, *Toscana Romanica*, Milano 2006, p. 50.

20. A. Peroni, *La struttura del S. Giovanni in Borgo di Pavia e il problema delle coperture nell’architettura romanica lombarda*, «Arte Lombarda», XIV (1969), p. 22; L.C. Schiavi, *La basilica di San Michele a Pavia*, in “Lombardia Romanica. I grandi cantieri”, a cura di R. Cassanelli, P. Piva, Milano 2010, pp. 154-155.

21. G. Valenzano, *Il duomo di Modena dal 1099 al XIII secolo*, in “Il Duomo di Modena e la basilica di San Zeno”, a cura di G. Lorenzoni, G. Valenzano, Verona 2000, p. 60.
22. Per la storia, l'archeologia e la struttura di queste compagini, si rinvia ai seguenti contributi. Sul Santo Sepolcro (o “Anastasis”) di Gerusalemme, oltre ai volumi di V.C. Corbo, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme: aspetti archeologici dalle origini al periodo crociato*, I-III, Gerusalemme 1981, si vedano i più recenti contributi di O. Garbarino, *Le tipologie murarie nell'indagine storico-archeologica del Santo Sepolcro in Gerusalemme*, «Archeologia dell'Architettura», VI (2001), pp. 147-161; O. Garbarino, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Appunti di ricerca storico-architettonica*, «Liber Annuus», LV (2005), pp. 239-314; E.M. Russo, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme: autenticità del sito nelle fonti bibliche e storiche*, «Dei et Hominum», II (2009), 1, pp. 49-62; M. Losito, *Novità archeologiche sul Santo Sepolcro a Gerusalemme*, «Arte Cristiana», XCVIII (2010), pp. 59-69; R. Salvarani, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Riti, testi e racconti tra Costantino e l'età delle crociate*, Città del Vaticano 2012. Su Antiochia, G. Brands, *Antiochia in der Spätantike. Prolegomena zu einer archäologischen Stadtgeschichte*, Berlin-Boston 2016. Su San Vitale a Ravenna, F. Zago, *San Vitale a Ravenna*, in “Il Medioevo. Barbari, Cristiani, Musulmani”, a cura di U. Eco, Milano 2010, pp. 580-582; *La basilique Saint-Vital et le mausolée de Galla Placidia à Ravenne*, a cura di G. Malafarina, Modena 2012; N. Lombardini, *Ravenna. La basilica di San Vitale*, in “Fernand de Darstein. La figura, l'opera, l'eredità (1838-1912)”, Firenze 2012, pp. 99-109. Sui Santi Sergio e Bacco a Istanbul, C.A. Mango, *The church of Saints Sergius and Bacchus at Constantinople and the alleged tradition of octagonal Palatine churches*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», XXI (1972), pp. 189-193; R. Krautheimer, *Again Saints Sergius and Bacchus at Constantinople*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», XXIII (1974), pp. 251-253; C.A. Mango, *The church of Sts. Sergius and Bacchus once again*, «Byzantinische Zeitschrift», LXVIII (1975), pp. 385-392; H. Svenshon, *Neue Beobachtungen an der ehemaligen Kirche der Heiligen Sergios und Bakhos (Küçük Ayasofya Camisi)*, «Istanbuler Mitteilungen», I (2000), pp. 389-409; I. Shahid, *The church of Sts Sergios and Bakhos in Constantinople. Some new perspectives*, in “Byzantium. State and Society. In Memory of Nikos Oikonomides”, a cura di A. Avramea, A. Laiou, E. Chrysos, Athens 2003, pp. 467-480; T.F. Mathews, *The palace church of Sts. Sergius and Bacchus in Constantinople*, in “Archaeology in Architecture”, a cura di J.J. Emerick, D.M. Deliyannis, Mainz am Rhein 2005, pp. 137-141; B. Coke, *Justinian, Theodora, and the church of Saints Sergius and Bacchus*, «Dumbarton Oaks Papers», LX (2006), pp. 25-63; H. Svenshon, *Neue Überlegungen zum Grundrissentwurf der Sergios- und Bakhoskirche in Istanbul*, in «Architettura», XLIII (2013), 2, pp. 113-128. Su San Lorenzo Maggiore a Milano, L. Fieni, *La basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano tra età tardoantica e Medioevo: metodologie di indagine archeometrica per lo studio dell'elevato*, «Archeologia dell'Architettura», VII (2002), pp. 53-98; L. Fieni, *La basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano tra età medievale e moderna: indagine archeologico-archeometrica*, «Archeologia dell'Architettura», VIII (2003), pp. 221-240; L. Fieni, *La basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano: analisi stratigrafica e datazione del complesso tardoantico*, in “L'eredità di Monneret de Villard”, Atti del Convegno (Milano 2002), a cura di M.G. Sandri, Firenze 2004, pp. 179-206; L. Fieni, *Tecniche costruttive di età moderna a Milano: il caso della basilica di San Lorenzo Maggiore*, in “Aspetti dell'abitare e del costruire a Roma e in Lombardia tra XV e XIX secolo”, a cura di A. Rossari, A. Scotti, Milano 2005, pp. 305-315; L. Fieni, *Indagine archeologico-archeometrica sulla basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano: primi risultati sull'età tardoantica*, «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXXI (2005), pp. 195-233; E. Neri, *Il problema della cronologia del cantiere di San Lorenzo a Milano. Vecchi e nuovi dati a confronto*, E. Neri, S. Lusuardi Siena, P. Greppi, *Il complesso di San Lorenzo Maggiore. Nuove riflessioni*, «Studia Ambrosiana», VIII (2015), pp. 115-164; “Non esiste al mondo una chiesa più bella”. *Conoscere, valorizzare e divulgare il patrimonio di San Lorenzo Maggiore a Milano. La prima fase di un progetto*, Atti del Convegno (Milano 2015), a cura di S. Lusuardi Siena, E. Neri, Milano 2015, pp. 19-38.
23. Sull'erezione di gallerie nelle basiliche paleocristiane di Roma, si veda J.J. Rasch, *La formazione della basilica con gallerie nel quarto secolo*, in “Scavi e scoperte recenti nelle chiese di Roma”, Atti del Seminario (Roma 2008), a cura di H. Brandenburg, F. Guidobaldi, Città del Vaticano 2012, pp. 93-105.

24. Su Sant'Agnese fuori le mura, si rinvia a D. Esposito, P. Venturini, *La basilica cimiteriale di S. Agnese fuori le Mura a Roma. Nuove osservazioni e ipotesi*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», XXII, (1993), pp. 3-16 e al volume collettaneo *La basilica costantiniana di S. Agnese. Lavori archeologici e restauro*, a cura di M. Magnani Cianetti, C. Pavolin, Milano 2004. Su San Lorenzo fuori le mura, vedi la miscellanea *San Lorenzo fuori le mura*, a cura di C. Cundari, G.M. Bagordo, M. La Mantia, F. Lanfranchi, Roma 2013; D. Mondini, *San Lorenzo fuori le mura. Storia del complesso monumentale nel Medioevo*, Roma 2016; S. Serra, *Fecit basilicam sub arenario cryptae. La basilica maior di S. Lorenzo fuori le mura; nuove considerazioni sulla cronologia e l'architettura*, in "Costantino e i costantinidi - l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi", Atti del Convegno (Roma 2013), a cura di O. Brandt, V. Fiocchi Nicolai, II, Città del Vaticano 2016, pp. 1489-1504.
25. Fra la sconfinata bibliografia su Santa Sofia a Istanbul, si segnalano i più aggiornati interventi (con bibliografia precedente) di: J.R. Mainstone, *Santa Sofia*, Milano 2009; E. Russo, *Le decorazioni di Isidoro il Giovane per S. Sofia di Costantinopoli*, Roma 2011; M. Docci, *Hagia Sophia. Nuovi studi e ricerche per il restauro*, in "La Sapienza bizantina. Un secolo di ricerche sulla civiltà di Bisanzio all'Università di Roma", Atti della Giornata di Studi (Roma 2008), a cura di A. Acconcia Longo, G. Cavallo, A. Guiglia, A. Iacobini, Roma 2012, pp. 79-97; M.C. Campone, *Sereno di Antinopoli e la cupola di Hagia Sophia a Costantinopoli. Nuove ipotesi per le fonti di Antemio e Isidoro*, «Arte Cristiana», CII (2014), 884, pp. 379-389; E. Russo, *L'intervento di Isidoro il Giovane nella semicupola ovest di S. Sofia di Costantinopoli*, «Bizantinistica», XV (2014), pp. 51-63; N. Schibille, *Hagia Sophia and the Byzantine aesthetic experience*, Farnham 2014; E. Russo, *Per la storia del restauro. Isidoro il Giovane a S. Sofia di Costantinopoli*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», LXXI (2016), 83-157. Sui Santi Apostoli, vedi R. Krautheimer, *Zu Konstantins Apostelkirche in Konstantinopel*, in "Mullus", a cura di I. Stüber, A. Hermann, Münster 1964, pp. 224-229, e i più recenti contributi di P. Speck, *Konstantins Mausoleum. Zur Geschichte der Apostelkirche in Konstantinopel*, in "Varia", a cura di P. Speck, A. Berger, O. Kresten, VII, Bonn 2000, pp. 113-166; M. Falla Castelfranchi, *Il paradigma della memoria. San Marco a Venezia e la chiesa dei Santi Apostoli a Costantinopoli*, in *Medioevo. Immagine e Memoria*, Atti del Convegno (Parma 2008), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2009, pp. 127-131.
26. Per la periodizzazione canonica del Romanico, vedi H.E. Kubach, *Architettura romanica*, Milano 1972, pp. 9-10, *passim*.
27. Per una visione generale su tale tematica, si rimanda a G. Lorenzoni, *Introduzione*, in "Il Duomo di Modena e la basilica di San Zeno" cit., pp. 3-30.
28. *L'Architecture normande au Moyen Age*, Atti del Convegno (Cerisy-la-Salle 1994), a cura di M. Baylé, I-II, Caen 1997; *Art monumental en Normandie et dans l'Europe du Nord-Ouest*, a cura di M. Baylé, London 2003.
29. Su Notre-Dame a Bernay: R. Liess, *Der frühromanische Kirchenbau des 11. Jahrhunderts in Normandie. Analysen und Monographien der Hauptbauten*, München 1967, pp. 166-182; M. Baylé, *Ancienne abbatale Notre-Dame de Bernay*, «Congrès Archéologique de France», CXXXVIII (1980), pp. 119-162; M. Baylé, *Bernay: abbatale Notre Dame*, in "L'Architecture normande" cit., II, *Les étapes de la creation*, pp. 27-31.
30. Su Notre-Dame a Jumièges: Liess, *Der frühromanische Kirchenbau* cit., pp. 74-111, 215-246; M. Baylé, *Jumièges: abbatale Notre Dame*, in "L'Architecture normande" cit., pp. 32-36; J. Morganstern, *Reading medieval buildings. The questions of the diaphragm arches at Notre-Dame de Jumièges*, in "Architectural studies in memory of Richard Krautheimer", a cura di C.L. Striker, Mainz 1996, pp. 123-125; J. Morganstern, *Jumièges. Église Notre-Dame*, «Congrès Archéologique de France», CLXIII (2005), pp. 79-96; J. Morganstern, M. Kerr, *Reconstructing Medieval design and building practices. The evidence from Notre-Dame at Jumièges*, in "Archaeology in architecture", a cura di J.J. Emerick and D.M. Deliyannis, Mainz am Rhein 2005, pp. 143-154.
31. Su Mont-Saint-Michel: X. Barral i Altet, *Mont-St-Michel. Ein Kloster über dem Ozean*, in "Benediktinische Kunst. Kultur und Geschichte eines europäischen Erbes", a cura di R. Cassanelli, E. López-Tello García, Regensburg 2007, pp. 261-264; *Le Mont Saint Michel*, a cura di

- H. Decaëns, Paris 2015; G. Gandy, *Retour sur la fondation de l'abbaye de Mont-Saint-Michel et le rôle du duc Richard Ier de Normandie*, «Annales de Bretagne et des pays de l'Ouest», CXXIII (2016), 1, pp. 7-33.
32. Su Saint-Étienne a Vignory: M. Aubert, *L'église de Vignory (Haute-Marne). Essai sur les dates de sa construction*, «Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France», LXXXIII (1954), pp. 165-169; H. Reinhardt, *L'église de Vignory*, «Centre International d'Etudes Romanes», V (1961), 1, pp. 14-18; A. Erlande-Brandenburg, *Architecture religieuse. (Chronique)*, «Bulletin monumental», CXXV (1967), pp. 177-179.
33. Su Notre-Dame a Bayeux: Liess, *Der frühromanische Kirchenbau* cit., pp. 112-113, 140-148; M. Baylé, *Bayeux: cathédrale Notre-Dame*, in «L'Architecture normande» cit., pp. 37-42; K. Brockhaus, *Les parties romanes*, in «Bayeux: joyau du gothique normand», a cura di J.C. Boulanger, F. Neveux, Strasbourg 2016, pp. 147-159; F. Neveux, *La cathédrale romane de l'évêque Odon, XIe siècle*, in «Bayeux: joyau» cit., pp. 39-46.
34. Su Cerisy-la-Forêt: A. Rhein, *L'église abbatiale de Cerisy-la-Forêt*, «Congrès Archéologique de France», LXXV (1908), pp. 544-587; P. Héliot, *Dates de construction des abbayes de Bernay, Cerisy-la-Forêt et Lessay*, «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», (1959), pp. 188-204; Y.M. Froidevaux, *L'église abbatiale de Cerisy-la-Forêt*, «Monuments historiques» CIII (1979), pp. 33-36.
35. Su Saint-Étienne a Caen: P. Gouhier, *L'abbaye aux hommes: Saint-Etienne de Caen*, Paris 1960; J. Burnouf, *Recherches archéologiques sur le site de Saint-Etienne de Caen*, «Archéologie médiévale», XIII (1983), pp. 185-230; L. Grant, *The choir of St-Etienne at Caen*, in «Medieval architecture and its intellectual context. Studies in honour of Peter Kidson», a cura di E. Fernie, P. Crossley, London 1990, pp. 113-125; M. Baylé, *Caen: abbatiale Saint-étienne (Abbaye-aux-Hommes)*, in «L'Architecture normande» cit., pp. 56-57; M. Noell, *Der Chor von Saint-Etienne in Caen. Gotische Architektur in der Normandie unter den Plantagenêt und die Bedeutung des Thomas-Becket-Kultes*, Worms 2000.
36. V. Gerhard, *Baustruktur und Heiligenkult. Romanische Sakralarchitektur in der Auvergne*, Worms 1997.
37. Sulle gallerie di Notre-Dame du Port a Clermont Ferrand, vedi C. Roux, *Arcs trilobés et polylobés dans l'architecture romane. À propos des tribunes de Notre-Dame du Port du Clermont*, «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XXXV (2004), pp. 119-132; cfr. pure L. Cabrero Ravel, *Clermont-Ferrand. L'église Notre-Dame-du-Port*, «Congrès Archéologique de France», CLVIII (2000), pp. 159-177.
38. Su Notre-Dame a Orcival: L. Cabrero-Ravel, B. Ceroni, B. Renaud, *Notre-Dame d'Orcival, Puy-de-Dôme*, Clermont-Ferrand 1995; Y. Aybram, A. Courtillé, *Orcival. Un prêtre raconte la basilique*, Paris 2000; *Notre Dame d'Orcival, Auvergne*, a cura di M.B. Potte, Lyon 2008.
39. Su Saint-Saturnin (Puy-de-Dôme): J. Humbert, *L'aménagement de l'église d'un Prieuré-Cure de Basse-Auvergne aux XVIIe et XVIIIe siècles. Saint-Saturnin-la-Chevre*, «Art sacré», XXX (2013), pp. 44-67.
40. Per una visione complessiva dell'architettura romanica inglese, si veda R. Gem, *Studies in English pre-Romanesque and Romanesque architecture*, I-II, London 2003.
41. F. Douglas Russell, *St. Albans Cathedral. A church from about 300 AD., an abbey from 793 to 1539, a cathedral from 1877, still known locally as the Abbey*, London 1970; T.P. Smith, *The Anglo-Saxon churches of Hertfordshire*, London 1973; M. Biddle, B. Kjolbye-Biddle, *The origins of St Albans Abbey. Romano-British cemetery and Anglo-Saxon monastery*, in «Alban and St Albans», a cura di M. Henig, P. Lindley, Leeds 2001, pp. 45-77.
42. R. Plant, *La cathédrale de Winchester. Ses sources et son influence*, in «L'architecture normande en Europe. Identités et échanges du XIe siècle à nos jours», a cura di M. Meade, W. Szambien, Marseille 2002, pp. 55-62.
43. P. Meadows, *A history of Ely Cathedral*, Woodbridge 2003; W.T.W. Potts, D.M. Potts, *The architectural background of the Ely octagon*, «The journal of the British Archaeological Association», CLV (2002), pp. 195-202.

44. Sulla cattedrale di Durham, si rimanda al recente contributo di E. Fernie, *La seconda cattedrale di Durham. 1093-1133*, in “Medioevo. L’Europa delle cattedrali”, Atti del Convegno (Parma 2006), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007, pp. 132-140.
45. I.R. Scott, *Romsey Abbey. Benedictine nunnery and parish church*, in “Monastic archaeology. Papers on the study of medieval monasteries”, a cura di G. Keevill, M. Aston, T. Hall, Oxford 2001, pp. 150-160.
46. S. Albrecht, *Die Inszenierung der Vergangenheit im Mittelalter. Die Klöster von Glastonbury und Saint-Denis*, München 2003.
47. S.H. Cruden, *Jedburgh Abbey*, «The archaeological journal», CXXI (1964), p. 201.
48. M.A. Castiñeiras González, *Galicia e os camiños de Santiago*, Santiago de Compostela 2016.
49. J.M. Desbordes, *Limoges. Crypte Saint-Martial*, Paris 1990; X. Lhermite, *Abbaye Saint-Martial de Limoges. Recherches en cours sur l’église Saint-Pierre-du-Sépulcre*, «Bulletin de la Société Archéologique et Historique du Limousin», CXL (2012), pp. 1-19.
50. Q. Cazes, *Saint-Sernin a Tolosa e la questione dei timpani scolpiti*, in “Compostela y Europa. La historia de Diego Gelmirez”, a cura di M. Castiñeiras, V. Nodar, R. Vázquez, Milano 2010, pp. 232-249.
51. *Liber Sancti Jacobi. Codex Calixtinus*, a cura di W.M. Whitehill, Santiago de Compostela 1944, p. 383.
52. L. Huang, *Le chantier de Sainte-Foy de Conques. Éléments de réflexion*, «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XLV (2014), pp. 93-103.
53. A. Prache, *La cathédrale Notre-Dame de Noyon. Oise*, Amiens 1997; R. Poussard, A. Erlande-Brandenburg, *Les châteaux de Liancourt, la cathédrale de Noyon au XIIe siècle. Programme liturgique*, Beauvais 2006.
54. Sulle funzioni del *Westwerk* in epoca carolingia e ottoniana, si rimanda alle molteplici incursioni di U. Lobbedey, “*Westwerke*” *des 12. Jahrhunderts in Westfalen*, in “Architektur, Struktur, Symbol. Streifzüge durch die Architekturgeschichte von der Antike bis zur Gegenwart. Festschrift für Cord Meckseper zum 65. Geburtstag”, a cura di M. Kozok, Petersberg 1999, pp. 85-100; U. Lobbedey, *Westwerke und Westbörie im Kirchenbau der Karolingerzeit*, in “Am Vorabend der Kaiserkrönung”, a cura di P. Godman, J. Jarnut, Berlin 2002, pp. 163-191; U. Lobbedey, *Les Westwerke de l’époque ottonienne en Allemagne du Nord*, in “Avant-nefs & espaces d’accueil dans l’église entre le IVe et le XIIe siècle”, a cura di C. Sapin, Paris 2002, pp. 67-75; U. Lobbedey, *Die Baugestalt des Corveyer Westwerks. Forschungsstand und Aufgaben*, in “Sinopien und Stuck im Westwerk der Karolingischen Klosterkirche von Corvey”, a cura di J. Poeschke, Münster 2002, pp. 115-129; U. Lobbedey, *Der Beitrag von Corvey zur Geschichte der Westbauten und Westwerke*, «Hortus artium medievalium», VIII (2002), pp. 83-98.
55. Su San Ciriaco a Gernrode: W. Jacobsen, *Die Stiftskirche von Gernrode und ihre liturgische Ausstattung*, in “Essen und die sächsischen Frauenstifte im Frühmittelalter”, a cura di J. Gerchow, T. Schilp, Essen 2003, pp. 219-246; W. Jacobsen, *Ottomische Großbauten zwischen Tradition und Neuerung. Überlegungen zum Kirchenbau des 10. Jahrhunderts im Reichsgebiet (919-1024)*, «Zeitschrift des Deutschen Vereins für Kunstwissenschaft», LVIII (2004), pp. 9-41; J. Stekovics, *Stiftskirche St. Cyriacus Gernrode*, Dössel 2013.
56. K. Schröck, *Der Basler Münster-Kreuzgang. Neu entdeckte Versatzmarken und ihre Bedeutung für die Bauchronologie*, in “Capriccio & Architektur. Das Spiel mit der Baukunst: Festschrift für Bruno Klein”, a cura di S. Bürger, L. Kallweit, Berlin-München 2017, pp. 107-116.
57. P. Kurmann, *Le aperture dei matronei della cattedrale di Basilea: tipo comune o «citazione» del Duomo di Modena?*, in “Wiligelmo e Lanfranco” cit., pp. 171-180.
58. L. Barelli, *Il complesso monumentale dei Ss. Quattro Coronati a Roma*, Roma 2009.
59. Su Sant’Ambrogio a Milano: J.E. McKinne, *The church of S. Maria e S. Sigismondo in Rivolta d’Adda and the double-bay system in Northern Italy in the late eleventh and early twelfth centuries*, Ph.D. Dissertation, Berkeley, University of California, 1985, pp. 257-282; A. Peroni, *Tradizione e innovazione nel Sant’Ambrogio romanico*, in “Il millennio ambrosiano. La città del vescovo dai

- carolingi al Barbarossa”, a cura di C. Bertelli, Milano 1988, pp. 751-781; *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo. Convegno di studi nel XII centenario. 784-1984*, Milano 1988; G. Rocchi Coopmans de Yoldi, *La facciata e le fasi della fabbrica della basilica di S. Ambrogio a Milano*, in “La basilica di S. Ambrogio: il tempio ininterrotto”, a cura di M.L. Gatti Perer, I, Milano 1995, pp. 204-220; A. Tcherikover, *The Pulpit of Sant’Ambrogio at Milan*, «Gesta», XXXVIII (1999), 1, pp. 35-66; A. Peroni, *Riflessioni sul rapporto tra interno ed esterno nelle coperture dell’architettura romanica lombarda*, in “Medioevo. Arte lombarda”, Atti del Convegno (Parma 2001), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2004, pp. 122-125; C. Bertelli, *Un antico affresco superstite e i problemi architettonici di Sant’Ambrogio a Milano*, in “Dedicato a Luisa Bandiera Gregori. Saggi di storia dell’arte”, Cremona 2004, pp. 25-28.
60. R. Cassanelli, *La basilica di Sant’Ambrogio a Milano*, in “Lombardia Romanica. I grandi cantieri” cit., pp. 132-133.
61. Schiavi, *La basilica di San Michele a Pavia* cit., p. 152.
62. E. Rurali, *La basilica di San Fedele a Como*, in “Lombardia Romanica. I grandi cantieri” cit., pp. 171-179.
63. F. Scirea, *Il complesso cattedrale di Bergamo*, in “Lombardia Romanica. I grandi cantieri” cit., pp. 201-210.
64. A. Calzona, *Il cantiere medievale della cattedrale di Cremona*, Cinisello Balsamo (Mi) 2009.
65. Per una ricostruzione della fabbrica vercellese, vedi G. Carità, *Itinerario architettonico*, in “Piemonte Romanico”, a cura di G. Romano, Torino 1994, pp. 138-139.
66. Sul duomo di Novara, è fondamentale il recente saggio di C. Tosco, *La cattedrale di Novara nell’età romanica: architettura e liturgia*, in “Medioevo. L’Europa delle cattedrali” cit., pp. 268-286. Cfr. anche M.G. Vinardi, *La ricostruzione delle cattedrali: il duomo di Novara*, «Novariens», XXXI (2002), pp. 25-46; F. Bergamaschi, *Il duomo romanico di Santa Maria in Novara: fonti documentarie, narrative, iconografiche*, «Novariens», XXXIII (2004), pp. 43-109.
67. S. Caldano, *Architettura religiosa a San Nazzaro Sesia (XI-XV secolo)*, in “L’abbazia di San Nazzaro Sesia. Guida ai percorsi architettonici e figurativi”, a cura di M. Caldera, V. Moratti, Novara 2013, pp. 43-84.
68. C. Tosco, *L’architettura del duomo di Casale: la struttura dell’atrio*, in “Il duomo di Casale. Storia, arte e vita liturgica”, Atti del Convegno (Casale Monferrato 1999), Novara 2000, pp. 87-106; F. Cervini, *L’atrio del duomo di Sant’Evasio a Casale Monferrato: prospettive di ricerca dopo il restauro*, in “Medioevo. Arte lombarda” cit., pp. 170-188; M.L. Vescovi, «Monferrato» medievale. *Crocevia di culture e sperimentazioni*, Verona 2012, pp. 53-86.
69. Per cui si rinvia ai plurimi interventi di Fulvio Zuliani: F. Zuliani, *Considerazioni sul lessico architettonico della San Marco contariniana*, «Arte Veneta», XXIX (1975), pp. 50-59; F. Zuliani, *Il cantiere della basilica di San Marco (1063-1094)*, in “Cantieri Medievali”, a cura di R. Cassanelli, Milano 1995, pp. 71-98; F. Zuliani, *San Marco a Venezia*, in “Veneto romanico”, a cura di F. Zuliani, Milano 2008, pp. 35-65.
70. G. Trevisan, *L’architecture religieuse en Vénétie aux XIe et XIIe siècles. État des questions*, «Bulletin Monumental», CLXXIV (2016), 1, pp. 98-99.
71. G. Valenzano, *Il problema del doppio ambulacro di Santo Stefano a Verona*, in “Medioevo. Arte lombarda” cit., p. 245.
72. Sull’architettura del duomo di Modena, vedi A. Peroni, *L’architetto Lanfranco e la struttura del Duomo; il cantiere: l’architettura*, in “Lanfranco e Wiligelmo. Il duomo di Modena”, a cura di M. Armandi, R. Bussi, Modena 1984, pp. 143-163; 277-280; A. Peroni, *Il Duomo di Modena: l’architettura*, in “Il duomo di Modena”, a cura di C. Frugoni, Modena 1999, pp. 39-74; Valenzano, *Il duomo di Modena* cit., pp. 39-117.
73. Per il duomo di Ferrara, è recente la monografia di M. Boscolo Marchi, *La cattedrale di Ferrara in età medievale: fasi costruttive e questioni iconografiche*, Roma 2016.
74. M. Luchterhandt, *Die Kathedrale von Parma. Architektur und Skulptur im Zeitalter von Reichskirche und Kommunebildung*, München 2009.

75. A. Calzona, *La cattedrale di Piacenza tra mito e realtà*, in “La trama nascosta della cattedrale di Piacenza”, Atti del Seminario (Piacenza 2013), a cura di T. Fermi, Piacenza 2015, pp. 35-71.
76. Sul duomo di Pisa: A. Peroni, *Architettura e decorazione*, in “Il Duomo di Pisa”, a cura di A. Peroni, Modena 1995, pp. 13-147; A. Peroni, *Spolia e architettura nel Duomo di Pisa*, in “Antike Spolien in der Architektur des Mittelalters und der Renaissance”, Atti del Convegno (Münster 1995), a cura di J. Poeschke, München 1996, pp. 205-223; A. Peroni, *Funzionalità architettonica, configurazione e arredo dell'area liturgica*, in “Medioevo. La chiesa e il palazzo”, Atti del Convegno (Parma 2005), a cura di A.C. Quintavalle, pp. 369-383; G. Malafrina, *Il duomo di Pisa*, Modena 2007; A. Milone, *Architettura e decorazione del Duomo di Pisa alla metà del XII secolo*, in “Arte Magistri. Intarsio marmoreo in Toscana nel XII-XIII secolo”, Atti del Convegno (Empoli 2015), Empoli 2016, pp. 9-35.
77. W. Montorsi, *Neobizantino e Romanico in Puglia. La basilica di San Nicola nell'età lanfranchiana*, Modena 2005.
78. D. Korol, *Ein frühes Zeugnis für ein mit einer neutestamentlichen Szene geschmücktes "Templon". Die Darstellung der Magierbaldigung aus einer Kirche des 5. Jh. in Trani*, «Jahrbuch für Antike und Christentum», XXXIX (1996), pp. 200-224.
79. A. Pepe, *Per una rilettura della cattedrale di Ruvo di Puglia. Nota preliminare*, in “Medioevo. Arte lombarda” cit., pp. 557-564.
80. L. Stangarone, *La cattedrale di Bari*, a cura di M. Basile, G. Barracane, Bari 1995.